

«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31)

2ª meditazione: *Lectio* di Gen 1,26-2,25

«A IMMAGINE DI DIO LO CREO'»

Dal libro della Genesi

²⁶Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò.

²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro:

"Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra e soggiogatela,

dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo

e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

²⁹Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

¹Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ²Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. ³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

⁴Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo ⁵nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ⁶ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. ⁷Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

⁸Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. ⁹Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. ¹⁰Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. ¹¹Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l'oro ¹²e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. ¹³Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. ¹⁴Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

¹⁵Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

¹⁶Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ¹⁷ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire".

¹⁸E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda". ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati:

in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

²³Allora l'uomo disse:

"Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta".

²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

²⁵Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.
Parola di Dio.

T. Rendiamo grazie a Dio.

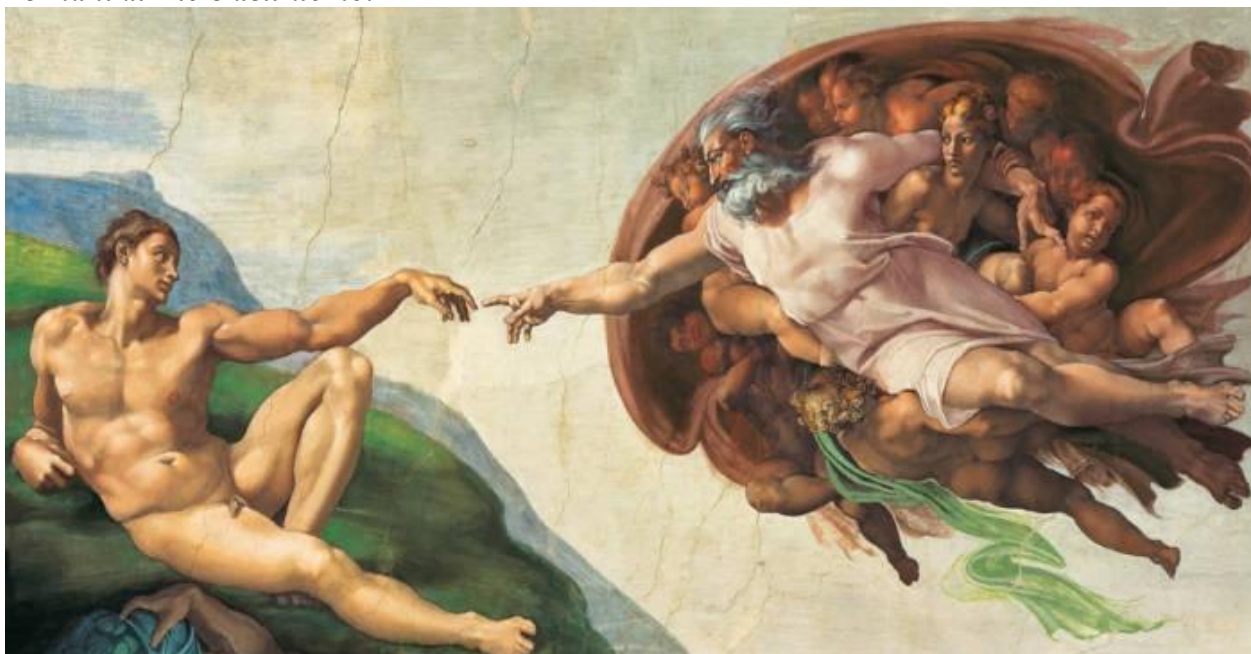
Lectio

Il progetto.

** Sei consapevole del ruolo umano nella creazione? Senti la bellezza di essere custode perché creato a immagine di Dio?*

.....
La creazione è progetto da custodire con responsabilità. Quali forme di violenza o sfruttamento riconosco presenti nel mondo? Cosa faccio per eliminarla nei rapporti che vivo o nelle relazioni che vedo intorno a me?
.....

Le mani di Dio e dell'uomo.





**Le mani di Dio ci hanno plasmato... Lui è artista della mia vita e della via dei fratelli che mi stanno intorno... So contemplare tanta bellezza?*

.....
Il dono delle mani fa capire la grandezza dell'uomo. Come vivi la manualità? La eserciti nel creare, fare, costruire, prendere, intraprendere? Sei intraprendente o passivo nella vita?

.....
Come eserciti la manualità nel tuo ministero o servizio ecclesiale? Quando e come impegni le tue mani? Benedizione, abbraccio, stretta di mano, arte, liturgia, costruzioni...

Coltivare e custodire.

** L'uomo è un agricoltore chiamato a coltivare e custodire. La Bibbia non ci presenta una creazione statica, ma affidata all'intelligenza di chi sa coltivare e custodire. Riprendi i passi biblici in cui si parla dell'esperienza agricola in relazione al regno di Dio: la parabola del seminatore, quella dei vignaioli... e rileggili dal punto di vista della responsabilità umana.*

.....
Ti pensi come coltivatore e custode? Solo coltivatore significa dimenticare ciò che c'è alle spalle; solo custode significa dimenticare il proprio presente e il futuro... Metti la tua intelligenza e passione in una pastorale di conservazione e basta? Oppure ti rifugi nelle novità fine a se stesse? Sai tenere insieme queste due esigenze: la novità e la cura di ciò che esiste?

L'aiuto.

** La relazione uomo-donna è presentata in un progetto di salvezza. Ti senti salvato dalla presenza della donna nel mondo, nella Chiesa, nel ministero? Quali rapporti strumentali continui ad alimentare e sostenere?*

.....
Uomo e donna sono della stessa stoffa: allergici alla solitudine e capaci di relazione. Si può costruire anche una solitudine di comodo, fatta di un proprio mondo dal quale non ci si vuole staccare...

Ascolta il passo breve delle cose
Alda Merini

Ascolta il passo breve delle cose
-assai più breve delle tue finestre-
quel respiro che esce dal tuo sguardo
chiama un nome immediato: la tua donna.
E' fatta di ombre e ciclamini,
ti chiede il tuo mistero
e tu non lo sai dare.
Con le mani
sfiori profili di una lunga serie di segni
che si chiamano rime.
Sotto, credi,
c'è presenza vera di foglie;
un incredibile cammino
che diventa una meta di coraggio.

La donna cattiva e le cipolline
Fedor Dostoevskij

«C'era una volta una certa donnetta, cattiva come una vipera. Morì, e non si lasciò dietro nessun'opera buona. La agguantarono i diavoli e la scaraventarono in un lago di fuoco. Allora il suo angelo custode si mette a pensare: che opera buona potrei ricordare che costei abbia fatta, da poterla riferire al Signore? Pose ben mente, e disse al Signore: costei, nel suo orticello, ha cavato (dice) una cipollina, e l'ha data a un poveretto. E il Signore gli risponde: prendi dunque per l'appunto quella cipollina, porgila a lei là sul lago, che ci si aggrappi e si tiri su, e se riesci (dice) a trarla fuori dal lago, che vada pure in Paradiso; ma se si romperà la cipollina, la donna rimanga dove sta ora. L'Angelo accorse dalla donna, le porse la cipollina: suavia, le dice, donna, aggrappati e tirati su. E cominciò, con cautela, a tirarla su: e già quasi tutta l'aveva tratta in aria, quando gli altri peccatori tuffati nel lago, vedendo quella che veniva tratta fuori, subito si precipitarono ad aggrapparsi a lei, per essere con lei tratti fuori anche loro. Ma la donnetta era cattiva come una vipera, e cominciò a menar calci su loro: "Sono io che vengo tirata fuori, e non voialtri: è mia la cipollina, non è mica vostra". Aveva appena pronunciato queste parole, che la cipollina si spezzò. E la donna cadde giù nel lago, e là bruciò in eterno. L'Angelo ruppe in lacrime, e se n'andò».

(da *I fratelli Karamàzov*)

«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31)

2ª meditazione: *Lectio* di Gen 1,26-2,25

«A IMMAGINE DI DIO LO CREO'»

Dal libro della Genesi

²⁶Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò.

²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro:

"Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra e soggiogatela,

dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo

e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

²⁹Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

¹Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. ²Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. ³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

⁴Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo ⁵nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ⁶ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. ⁷Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

⁸Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. ⁹Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. ¹⁰Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. ¹¹Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l'oro ¹²e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. ¹³Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. ¹⁴Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

¹⁵Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

¹⁶Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ¹⁷ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire".

¹⁸E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda". ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati:

in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

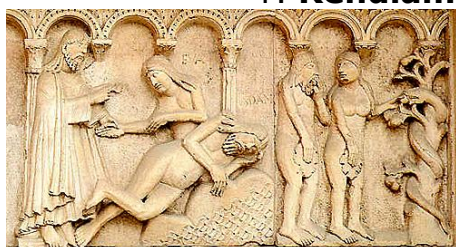
²³Allora l'uomo disse:

"Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta".

²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

²⁵Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.
Parola di Dio.

T. Rendiamo grazie a Dio.



Lectio

La creazione dell'uomo e della donna ci è tramandata nella duplice versione che però cerca di evidenziare una preminenza. Siamo alla vigilia del riposo sabbatico e al culmine della perfezione nell'opera di Dio. Si vuole evidenziare la grandezza dell'uomo e della donna in una relazione che è insieme bellezza e compimento. Dietro al racconto sta ancora il tema della speranza. Dio, come il vignaiolo di Is 5,1-7, ha delle attese sull'umanità, ma queste attese rischiano di rimanere deluse: «Ne attese rettitudine, ed ecco invece spargimento di sangue, giustizia, ed ecco invece grida di angoscia». L'uomo è creato nella sua libertà, perché così è voluto da Dio. Nonostante le ingiustizie umane, Dio non si lascia scoraggiare e aspetta che l'uomo faccia la sua parte nella costruzione del mondo.

Il progetto. Dopo la creazione dell'uomo, Gen ricorda che Dio ha contemplato il progetto come «molto buono». Nel diluvio dovrà ammettere (Gen 6,12) che la terra «era corrotta» e da Gen 3 al diluvio la violenza cresce sempre più sulla terra coinvolgendo tutto e tutti fino a dover riconoscere che Dio «fu dispiaciuto di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo» (Gen 6,6). Dunque, gli uomini hanno rovinato l'opera di Dio, ma qual era il suo progetto originario? Cosa si aspettava Dio dal mondo?

Gen 1,26 parla dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. Subito dopo l'uomo riceve il compito di «dominare» sulla terra. Questo è il sogno di Dio. In che senso?

1. Immagine e somiglianza: le due parole designano nel primo caso la rappresentazione e nel secondo il modello. Nella storia si è scritto molto sull'interpretazione di questa duplice espressione. Ireneo di Lione pensa all'immagine come alle qualità che avvicinano l'uomo a Dio (ragione, coscienza, libertà...), mentre la somiglianza si riferisce alle qualità soprannaturali (grazia, perfezione morale...). Col peccato l'uomo ha perso la somiglianza ma non l'immagine. Gesù Cristo ha restaurato la somiglianza. Interpretazione debole, perché i due termini sono interscambiabili nel testo. C'è chi come Gunkel, von Rad e Humbert hanno pensato ad una somiglianza «fisica» tra Dio e l'uomo, come per esempio il suo stare verticale. Problemi: nell'AT Dio è invisibile e Gen 1 non parla dell'aspetto fisico dell'essere umano.

In realtà la terminologia dell'immagine è usata in Mesopotamia e in Egitto per parlare del re, della funzione del monarca. L'essere umano è il rappresentante di Dio sulla terra. Nei popoli antichi si parla spesso del re come «immagine di Dio». Gen estenderebbe il concetto a tutta l'umanità. Non è più solo privilegio del sovrano, ma funzione di ogni essere umano. La funzione del re viene

descritta nel v.28 come un «dominio sugli animali». Nell'antico Oriente la statua del re rappresentava il sovrano stesso, lo rendeva presente nel tempio. In Gen 1,26 ogni persona umana rende presente Dio in questo mondo. Unico problema di questa rappresentazione è come può tutto il genere umano rappresentare Dio? Il mondo biblico, però, conosce anche la personalità collettiva. Si può dunque affermare che il dominio sugli animali è l'essenza dell'immagine di Dio. Il re è re perché regna.

C'è anche chi ha visto l'immagine di Dio come la possibilità di entrare in relazione con il Creatore (Barth): l'alleanza. Tutto ciò fa pensare che l'espressione non è facilmente spiegabile con assoluta precisione. Se si parte dal ruolo assegnato da Dio all'uomo nel mondo, ci sono tre osservazioni importanti:

- gli animali e le piante sono creati «secondo la loro specie», mentre l'uomo è creato «a immagine e somiglianza» di Dio. C'è una differenza essenziale tra l'essere umano e le altre creature. Non ci sono «specie umane», ma un'unica umanità, creata a immagine di Dio. Ciò significa che l'umanità è unita davanti al suo Creatore.

- Mentre Dio benedice gli esseri viventi dicendo («E Dio li benedisse dicendo: “Siate fecondi e moltiplicatevi”»: v.22), nel caso dell'essere umano si dice al v.28: «E Dio li benedisse e disse loro». Dio si rivolge direttamente agli esseri umani, in una sorta di dialogo.

- Stando a Gen vi sono due poteri nell'universo: quello degli astri («Dio fece le due grandi luci: la luce maggiore per *presiedere* al giorno e la luce minore per *presiedere* alla notte») e quello dell'uomo («Dominare sui pesci del mare»). Sono verbi diversi che designano prima la sovranità sul tempo e poi sugli animali. Il sole e la luna sono il grande orologio dell'universo, ma sulla terra vige la legge del genere umano, il cui dominio si estende solo agli esseri animati. L'umanità riceve uno spazio vitale, la terra dove esercitare la sua signoria. Quale?

2. Dominare è espresso col verbo *radah*, che nella Bibbia esprime normalmente il potere del re (1Re 5,4.30; Is 14,6; Ez 34,4; Sal 72,8; Sal 110,2) In Gl 4,13 significa calpestare, pigiare l'uva. Due testi dell'AT però ne chiariscono il senso: Ez 34,4 e Lv 25,43.46.53. Ez 34 è un oracolo contro i pastori d'Israele, i suoi re: «Avete dominato su di loro con violenza e asprezza». Dio condanna un dominio violento e brutale. La stessa brutalità è usata tre volte in Lv 25 per dire ai padroni di non trattare i loro servi con asprezza e brutalità. Perciò il dominio dell'essere umano sugli animali esclude ogni tipo di violenza. Si capisce così la disposizione alimentare di Gen 1,29-30 rivolta da Dio a tutti gli esseri viventi: «Vi do ogni erba che produce seme... A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». Tutti gli esseri viventi sono vegetariani. Nessun vivente deve uccidere per nutrirsi. D'altra parte, non vi è neppure concorrenza per le piante, perché Dio riserva all'alimentazione dell'umanità le piante con seme e gli alberi da frutta, mentre gli animali si nutrono di erba verde. Il testo distingue diversi tipi di cibo, con l'evidente ragione di evitare la concorrenza, la conflittualità permanente, la violenza. Del resto, Is 11,6-9 conferma questo progetto: «il lupo abiterà con l'agnello... la mucca pascolerà con l'orsa...». Dio vuole che il mondo sia senza violenza.

Ciò significa che il verbo «dominare» non significa calpestare, sfruttare... ma essere responsabile davanti a Dio, custodirne il progetto o il sogno. Ez 34, infatti, condanna i pastori d'Israele che hanno maltrattato il gregge, non ne hanno avuto cura. L'essere umano quindi domina sugli animali quando veda la responsabilità della cura per loro. L'umanità deve rendere conto a Dio della sua amministrazione.

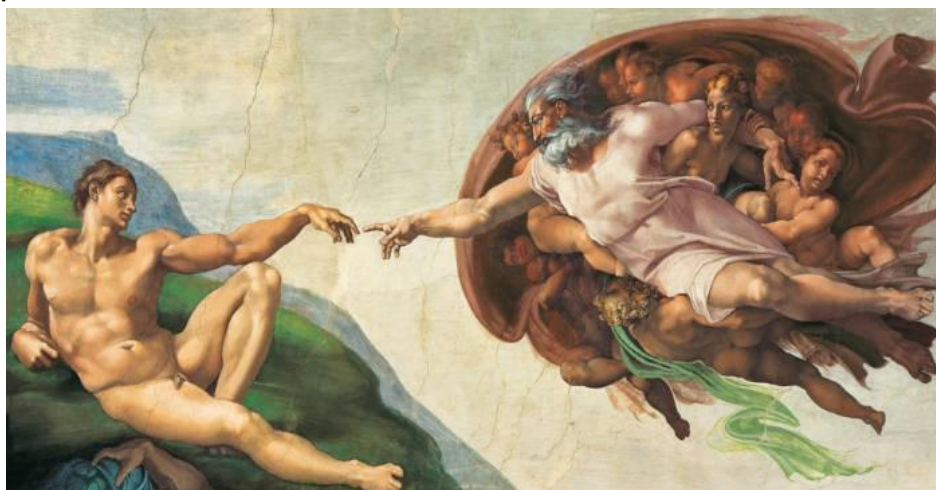
** Sei consapevole del ruolo umano nella creazione? Senti la bellezza di essere custode perché creato a immagine di Dio?*

.....
La creazione è progetto da custodire con responsabilità. Quali forme di violenza o sfruttamento riconosco presenti nel mondo? Cosa faccio per eliminarla nei rapporti che vivo o nelle relazioni che vedo intorno a me?

.....

Le mani di Dio e dell'uomo. Il testo di Gen 2,7 ricorda che «il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente». L'azione di plasmare suppone l'impiego delle mani. Dio, come un vasaio, sa ben modellare e lavorare la terra plasmando il capolavoro che è l'uomo. Ci è presentata l'idea di Dio come un artista. Questo dettaglio ha attirato l'attenzione di padri della Chiesa come Tertulliano e Ireneo di Lione, che hanno sottolineato come Dio si è sporcato le mani con il mondo. Le mani di Dio sono all'opera nel secondo racconto della creazione, dal momento che piantano gli alberi del giardino, plasmano dalla terra gli animali, plasmano Adam e tolgono da lui una costola per richiudere la carne prima di plasmare Eva, confezionano la tunica di pelliccia per i due esseri umani peccatori (Gen 3,21). Il testo ci fa capire teologicamente che Dio non ha mani incapaci, come quelle degli idoli. Sono mani che fanno il fatto suo. Anzi, c'è una stretta parentela tra Dio e la mano. In ebraico la parola con cui inizia Dio è *Yod*, che ha per suono «i». La lettera iniziale del nome di Dio è l'unica lettera dell'alfabeto ebraico non appoggiata alla riga, ma sospesa, in alto: י. La parola yod è vicinissima al vocabolo yad, che in ebraico indica la mano. Il nome di Dio è dunque associabile all'azione, all'abilità manuale, all'efficacia del suo lavoro. Non a caso nell'AT la mano di Dio è spesso invocata o ricordata: «Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono le vette dei monti» (Sal 95,4); «le sue mani hanno plasmato la terra» (Sal 95,4)... La destra di Dio è la mano che indica potenza e forza: «La tua destra, Signore, annienta il nemico» (Es 15,6). «Con mano potente e braccio teso» Dio ha salvato il suo popolo (Sal 136,12-13) e in Is si afferma che sulle mani di Dio è tatuato il disegno di Gerusalemme: «Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnata». La storia della salvezza è manifattura di Dio, mentre le mani degli idoli «non palpano» (Sal 115,7).

Nella Bibbia, se si fa eccezione per gli angeli, solo Dio e l'uomo hanno le mani. Nessun'altra creatura può vantare un'abilità artistica alla pari. Michelangelo nella Cappella Sistina ha reso con grande forza il senso biblico della mano: quella di Dio e dell'uomo si cercano, entrano in contatto, si richiamano...



La mano dell'uomo identifica la sua personalità, genera azioni, fonda un'etica. La mano ha molteplici funzioni operative. Crea, fa, costruisce e indica. La capacità di indicare indica la vocazione e la chiamata che trova nelle mani il suo riferimento. Il Battista addita in Gesù l'Agnello di Dio. Caravaggio nella chiamata di Matteo gioca il senso della vita umana a partire dall'utilizzo delle mani. Ci sono le mani sul tavolo tutte prese dal gioco e intente ad arraffare. Ci sono quelle di Gesù che indicano per chiamare e interpellare. Ci sono quelle di Pietro, che rappresenta la Chiesa chiamata a ripetere in piccolo il gesto di Gesù. Ci sono quelle di Matteo che si sente interpellato a tal punto da incrociare lo sguardo amorevole di Cristo.



L'umano è colui che sa usare la mano: in tedesco i vocaboli azione e agire (*Handlung* e *handeln*), che indicano ciò che è proprio dell'uomo, derivano dal termine «*hand*», «mano». Non si dà l'umano senza mano... Vi è una stretta parentela tra le mani di Dio e quelle umane. Con la mano l'umano prende, intraprende, apprende, riprende, comprende. E Dio rifiuta l'uomo che si presenta a «mani vuote».

Al Dio che plasma, si associa il Dio che soffia, dona vita e respiro. L'«alito di vita» (v.7) non è il termine generico che indica il respiro vivente degli animali, ma è usato solo per Dio e per l'uomo: *neshamah*. Essa non è l'anima razionale e spirituale (così è nel mondo greco!), ma l'autocoscienza, la capacità di giudicare e discernere, la libertà creativa, il potere di introspezione e di intuizione. Pr 20,27: «La *neshamah* dell'uomo è una fiaccola del Signore che scruta tutti i recessi segreti del cuore». Tra Dio e l'uomo corre un respiro comune che si chiama coscienza, spiritualità, vita interiore.

**Le mani di Dio ci hanno plasmato... Lui è artista della mia vita e della via dei fratelli che mi stanno intorno... So contemplare tanta bellezza?*

.....
Il dono delle mani fa capire la grandezza dell'uomo. Come vivi la manualità? La eserciti nel creare, fare, costruire, prendere, intraprendere? Sei intraprendente o passivo nella vita?

.....
Come eserciti la manualità nel tuo ministero o servizio ecclesiale? Quando e come impegni le tue mani? Benedizione, abbraccio, stretta di mano, arte, liturgia, costruzioni...

Coltivare e custodire. Il secondo racconto della creazione (2,4b ss.) è più o meno contemporaneo a Gen 1. Lo stile è molto diverso, più popolare e antropomorfo. Il linguaggio non appare particolarmente ricercato e si avvicina molto allo stile ingenuo delle fiabe e dei racconti popolari. Sono due versioni alternative, che invitano il lettore a ricominciare da capo: «Nel giorno

in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra». Gen 2 è più antropologico, mentre Gen 1 più cosmologico. Gen 2 descrive l'origine dell'umanità nelle condizioni di vita conosciute e vissute nella terra d'Israele. Il primo uomo è agricoltore e Dio si preoccupa della sua sopravvivenza e non gli fa mancare nulla in questo senso. Tutto ciò che è creato è in funzione dell'uomo: il resto è secondario e non conta. Per questo non compaiono sole, luna, astri, mare. Gen 1 parla di un cosmo creato sullo schema del calendario liturgico e l'essere umano è signore degli animali. Gen 2 si apre al cap.3 che suppone la presenza del male nel mondo: l'albero della conoscenza del bene e del male è presente dall'inizio nel giardino e nel mondo. L'albero è un simbolo fondamentale della letteratura sapienziale orientale (es. Sal 1). Per chi ha davanti agli occhi solitamente un panorama arido e spoglio, l'albero indica la stabilità e a prosperità. Qui si parla dell'albero della vita e poi dell'albero della conoscenza del bene e del male. In Gen 1 si era ripetuto per sette volte che il mondo era buono (per l'uomo addirittura «molto buono»). Gen 2 è più attento alle condizioni di vita dell'umanità che popola la terra promessa. L'ambiente qui non è tanto il tempio di Gerusalemme con la sua preoccupazione di fondare la teocrazia di Dio sul mondo intero. I libri di Edra-Neemia fanno capire che c'era un popolo rimasto nel paese di Giuda durante l'esilio e che lottava per conservare il suo potere politico ed economico. Al racconto della creazione, elaborato dai sacerdoti, il «popolo del paese» oppone la sua visione del mondo. Gen 1 è la risposta di un'élite di Gerusalemme ai racconti di creazione conosciuti a Babilonia. Chi ha creato il mondo è Jahveh, il Dio d'Israele e non Marduk.

Gen 2 mostra più semplicemente che il Dio creatore ha posto sulla terra un agricoltore, l'antenato del popolo della terra. Il centro del mondo non è un Dio celebrato il sabato e nelle feste liturgiche, ma un giardino affidato a un contadino. Per questa tradizione non è necessario recarsi a Babilonia per sapere come è stato creato il mondo: non è un racconto importato da fuori, ma è DOC, genuinamente israelita, perché basato sulle tradizioni locali. I due gruppi arrivano ad un compromesso giustapponendo i due racconti, presentando una cantata a più voci, una pluralità.

Il lavoro per la Bibbia non è una condanna, ma una dignità. Nelle religioni dell'antico Oriente l'uomo è stato creato per sostituire il lavoro degli dei o per essere loro schiavo nei servizi più umili, ma per Israele l'uomo lavora per costruire, inventare e trasformare la realtà. La tradizione ebraico-cristiana non disprezza il lavoro manuale: Paolo a Corinto lavorerà come fabbricatore di tende e confesserà di essersi «affaticato, lavorando con le sue mani» (1Cor 4,12).

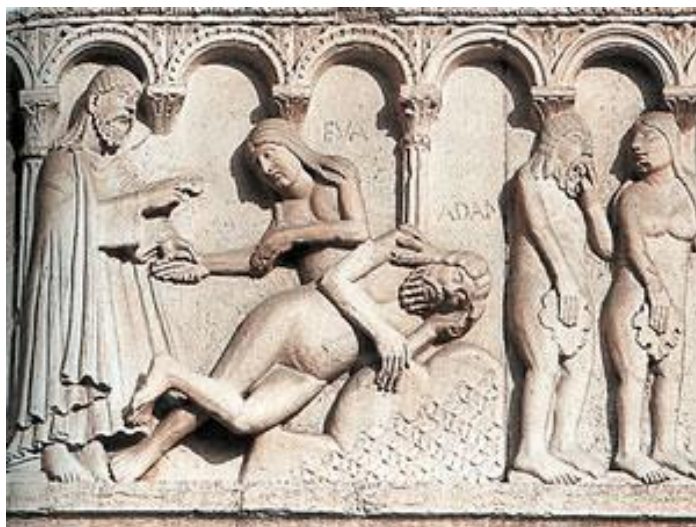
** L'uomo è un agricoltore chiamato a coltivare e custodire. La Bibbia non ci presenta una creazione statica, ma affidata all'intelligenza di chi sa coltivare e custodire. Riprendi i passi biblici in cui si parla dell'esperienza agricola in relazione al regno di Dio: la parabola del seminatore, quella dei vignaioli... e rileggili dal punto di vista della responsabilità umana.*

.....
Ti pensi come coltivatore e custode? Solo coltivatore significa dimenticare ciò che c'è alle spalle; solo custode significa dimenticare il proprio presente e il futuro... Metti la tua intelligenza e passione in una pastorale di conservazione e basta? Oppure ti rifugi nelle novità fine a se stesse? Sai tenere insieme queste due esigenze: la novità e la cura di ciò che esiste?

.....
L'aiuto. La creazione è pensata come l'opera di un vasaio che plasma l'uomo, ma il contesto è il tema dell'alleanza. Tutto comincia da una considerazione della solitudine da cui l'uomo ha bisogno di essere liberato. Cosa caratterizza l'«aiuto (ezer) simile» (donna) che Dio dona all'uomo? Il termine ezer non è molto comune nell'AT, ma in genere designa un soccorso che viene da Dio (Dt 33,26; Os 13,9; Sal 20,3; 89,20; 121,1.2¹; 124,8) o una sorta di titolo attribuibile a Dio stesso (Es 18,4; Dt 33,7.29; Sal 33,20; 70,6; 115,9.10.11; 146,5). Si tratta di una parola presente soprattutto nel linguaggio poetico e che richiama un soccorso personale (non materiale e strumentale). Non si riferisce ad un aiuto circa il bisogno di beni materiali, viveri o ricchezze, ma ad una persona che viene in soccorso in caso di estremo pericolo: nemici, guerra, qualcosa di mortale.

¹ «Il nostro soccorso è nel nome del Signore che ha fatto cielo e terra».

Quando l'esistenza è a rischio, questo soccorso (*'ezer*) diventa indispensabile perché capace di salvare e di far uscire da una condizione ritenuta irrimediabile. Il soccorso è un intervento che si colloca tra la vita e la morte e diventa necessario per far pendere la bilancia dalla parte della vita. Per questo il termine designa spesso Dio stesso capace di intervenire e di risolvere situazioni estremamente difficili.



(WILIGELMO - Creazione di Eva e cacciata, XII sec.)²

In Gen 2,18 qual è il pericolo che minaccia l'esistenza dell'uomo? La solitudine. Nel panorama biblico l'isolamento è l'anticamera della morte: un uomo solo può essere facilmente attaccato (Gen 32,25) e la solitudine è causa di tristezza (Ger 15,17). Nell'AT l'uomo solo è simile al deserto (Is 27,10): vive lontano dal fiume della vita. Il celibato di Geremia (Ger 16,1-4) e la vedovanza di Ezechiele (Ez 24,15-27) diventano il segno della fine di Gerusalemme. La solitudine è opposta alla comunione, alla benedizione, alla fecondità e alla condivisione. Il legame con la procreazione è evidente: il generare è partecipazione alla generosità divina. La sterilità è maledizione al pari della solitudine (Dt 28,18; 1 Sam 1,6) che solo l'intervento di Dio può risolvere.

E' evidente allora che la donna, in quanto *'ezer* dell'uomo, è aiuto indispensabile per la sua vita. Essa sola è all'altezza del suo partner: gli animali non possono assumere questo ruolo. La creazione della donna avviene così dall'uomo per dire che è della stessa «stoffa», dello stesso genere. Sta davanti all'uomo come dono di vita, come possibilità perché la morte non prevalga. La comunione dell'uomo e della donna forma «una carne sola». La donna non è l'uomo, ma le è alleata, alla pari, «colonna d'appoggio» (Sir 36,29). Di fronte alla donna (*ishshah*) l'uomo si riconosce maschio (*ish*). E' possibile parlare di *man* solo perché esiste *wo-man*. La creazione non ci consegna un generico essere umano, ma la relazione di due differenti la cui unione è la salvezza dell'umanità. A questo livello sta la grandezza della dimensione sessuale umana, luogo di comunione, di sentimenti e di reciprocità nell'affetto.

Come nell'evento originario della creazione il sonno è stato generatore della persona cercata, così l'esodo da sé verso l'altra persona diviene ingresso in una vita nuova: la relazione. L'altro vale persino la propria morte: la consegna di sé espropria per diventare offerta. Solo questa logica mostra l'importanza dell'altro e la serietà della propria dedizione. Questo amore si prova.

** La relazione uomo-donna è presentato in un progetto di salvezza. Ti senti salvato dalla presenza della donna nel mondo, nella Chiesa, nel ministero? Quali rapporti strumentali continui ad alimentare e sostenere?*

² Nella creazione di Eva il Padre prende per mano (il polso è il centro della vitalità) la donna, tratta dal costato di Adamo, che dorme sul terreno raffigurato in forme ondulate. Sotto il terreno è scolpito il segno dell'acqua, simbolo delle acque primordiali. Il sonno di Adamo evidenzia il mistero e l'azione unica di Dio: non ci sono meriti umani in questo dono che consente di vincere il male della solitudine.

.....
Uomo e donna sono della stessa stoffa: allergici alla solitudine e capaci di relazione. Si può costruire anche una solitudine di comodo, fatta di un proprio mondo dal quale non ci si vuole staccare...
.....

Ascolta il passo breve delle cose

Alda Merini

Ascolta il passo breve delle cose
-assai più breve delle tue finestre-
quel respiro che esce dal tuo sguardo
chiama un nome immediato: la tua donna.
E' fatta di ombre e ciclamini,
ti chiede il tuo mistero
e tu non lo sai dare.
Con le mani
sfiori profili di una lunga serie di segni
che si chiamano rime.
Sotto, credi,
c'è presenza vera di foglie;
un incredibile cammino
che diventa una meta di coraggio.

La donna cattiva e le cipolline

Fedor Dostoevskij

«C'era una volta una certa donnetta, cattiva come una vipera. Morì, e non si lasciò dietro nessun'opera buona. La agguantarono i diavoli e la scaraventarono in un lago di fuoco. Allora il suo angelo custode si mette a pensare: che opera buona potrei ricordare che costei abbia fatta, da poterla riferire al Signore? Pose ben mente, e disse al Signore: costei, nel suo orticello, ha cavato (dice) una cipollina, e l'ha data a un poveretto. E il Signore gli risponde: prendi dunque per l'appunto quella cipollina, porgila a lei là sul lago, che ci si aggrappi e si tiri su, e se riesci (dice) a trarla fuori dal lago, che vada pure in Paradiso; ma se si romperà la cipollina, la donna rimanga dove sta ora. L'Angelo accorse dalla donna, le porse la cipollina: suavia, le dice, donna, aggrappati e tirati su. E cominciò, con cautela, a tirarla su: e già quasi tutta l'aveva tratta in aria, quando gli altri peccatori tuffati nel lago, vedendo quella che veniva tratta fuori, subito si precipitarono ad aggrapparsi a lei, per essere con lei tratti fuori anche loro. Ma la donnetta era cattiva come una vipera, e cominciò a menar calci su loro: "Sono io che vengo tirata fuori, e non voialtri: è mia la cipollina, non è mica vostra". Aveva appena pronunciato queste parole, che la cipollina si spezzò. E la donna cadde giù nel lago, e là bruciò in eterno. L'Angelo ruppe in lacrime, e se n'andò».

(da *I fratelli Karamàzov*)